

**Christian Raimo, *Tutti i banchi sono uguali. La scuola e l'uguaglianza che non c'è*, Einaudi, Torino, 2017.**

Dopo aver indebolito nel corso degli anni tutti i luoghi dell’educazione informale, sembra che la scuola sia oggi il principale luogo di costruzione della cittadinanza. Cittadinanza significa prima di tutto conquista dei saperi e, attraverso di essi, uguaglianza di opportunità. Nei primi capitoli di questo libro, Christian Raimo, dati alla mano, ci illustra come la battaglia per una scuola che offra reale uguaglianza delle opportunità è ancora bel lungi dall’essere vinta. I dati citati nel volume, smentiscono tutti coloro che recentemente non hanno mancato di criticare il presunto “equalitarismo” e “domilanismo” della scuola italiana. Si conferma che la scuola continua ad essere uno strumento di riproduzione delle situazioni di partenza: alta dispersione scolastica (a danno soprattutto dei ceti meno abbienti) e successo scolastico che premia le classi più alte. Raimo individua più cause del fenomeno. In primo luogo, le politiche scolastiche adottate dagli anni Novanta in poi, sempre più all’insegna della selezione dei “competenti” per l’accesso al mercato del lavoro. Una politica che, sulle orme di Tony Blair, guarda alla scuola come risorsa principale per la formazione del “capitale umano”. È questa politica che ha introdotto, con l’avallo dell’Unione Europea, la teoria delle “competenze” (intese soprattutto come abilità misurabili e certificabili) e un’alternanza scuola-lavoro pensata più come stage (lavoro gratis) che come forma di apprendimento. Il tutto è governato da una valutazione misurativa finalizzata a pilotare la riuscita dei “migliori”. La retorica della meritocrazia è infatti l’ideologia che serve a legittimare tutto ciò. Raimo ricorda, a questo proposito, come lo stesso ideatore del termine “meritocrazia”, Michael Young, si accorse della deformazione del termine nelle successive interpretazioni (emblematica quella di Tony Blair, che ha ispirato molte politiche di centrosinistra). La vagheggiata società governata dai meritevoli si è trasformata nella legittimazione di coloro che credono di meritare qualsiasi cosa possano avere. Bruno Trentin, poco prima di morire, ricordava come sin dall’illuminismo la meritocrazia fosse stata respinta “come una sostituzione della formazione e dell’educazione, che sole possono essere assunte come criterio di riconoscimento dell’attitudine di qualsiasi lavoratore a svolgere la funzione alla quale era candidato”. Purtroppo, ricorda Trentin, la meritocrazia, dopo il 1989, è ritornata di moda nel linguaggio della sinistra e del centrosinistra (articolo su “L’Unità”, 13/6/2006).

Anche gli insegnanti sono presi in questo vortice. Raimo ricorda come, “esarcebati da classi affollate, da stipendi bassi, da un riconoscimento professionale sempre più misero” applichino spesso l’unico strumento di potere rimasto a loro disposizione: il voto. La rinuncia di molti insegnanti (in particolare, nelle scuole secondarie) ad operare realmente per la riduzione delle disuguaglianze si snoda attraverso alcuni passaggi cruciali: la tendenza ad esternalizzare l’apprendimento attraverso i compiti a casa, l’abuso delle lezioni private (si moltiplichino le organizzazioni che offrono lezioni private e molti insegnanti le considerano una specie di salario accessorio a parziale compensazione delle scarse retribuzioni), le pratiche di orientamento agli studi successivi (aggiungerei la permanenza di un’organizzazione del lavoro e di metodi di insegnamento inadatti). L’attività di orientamento, come ha dimostrato una recente ricerca di Marco Romito (*Una scuola di classe*, Guerini e Associati, 2016) è il percorso con cui, in perfetta buona fede, si convincono i “meno dotati” a scegliere la scuola superiore “adatta” a loro. La riproduzione delle disuguaglianze è dunque un processo che avviene anche all’interno della scuola. Nel libro non si formulano proposte specifiche per superare la situazione attuale ma vengono comunque adombrate dall’autore: una diversa politica dell’educazione e una responsabilizzazione e formazione degli insegnanti nelle pratiche pedagogiche. E’ la strada da seguire per non limitarsi alla sterile denuncia. Difficile, ma non impossibile se si vuol ridare alla scuola il suo compito primario: preparare la società del futuro (e non, come spesso avviene oggi, adattare gli studenti all’attuale società del precariato e dei minijob). Nel libro, in generale, si affrontano molti temi. L’ampiezza della visuale non ha permesso l’approfondimento di ogni singola questione (del resto, non era questo lo scopo del volume, un vero e proprio *pamphlet* di denuncia). Gli ampi riferimenti bibliografici possono però essere di aiuto al lettore che volesse approfondire.

*Enrico Bottero*